

L'ACCUSA che sorse spontanea dalla coscienza del popolo italiano contro Mussolini dopo l'assassinio di Giacomo Matteotti è stata confermata oggi nel « documento » delle opposizioni, « sulle prove accertate » dalla prima istruttoria che si è conclusa - l'istruttoria dell'Alta Corte.

Quest'accusa è dunque oggi più ferma che mai.

L'autore della marcia su Roma aveva creduto liberarsene con uno dei suoi gesti di audacia ciarlatanesca. Aveva chiesto di essere posto in stato di accusa. Ma a chi? Alla Camera dei suoi complici! Le Opposizioni avevano già abbandonato il Parlamento, ponendo dinanzi al Paese la « questione morale », e confermando con la secessione l'accusa, alla quale le vie legali erano sbarrate dal tradimento della costituzione.

La verità, invano soffocata con le repressioni del più borbonico sistema di governo che sia mai esistito, balza ogni tanto di nuovo dalla realtà dei fatti ed è sempre più viva dinanzi alla coscienza del popolo italiano.

Questa verità è il « delitto ». Delitto compiuto dal capo del governo, a mezzo della ceka, associazione a delinquere da lui stesso fondata. La Commissione istruttoria dell'Alta Corte ha ritenuto « opportuno - tre contro due - di assolvere De Bouo per « insufficienza di prove » ma tutta l'istruttoria è un'accusa per Mussolini. Le aggressioni dell'on. Amendola, dell'on. Forni, l'assassinio di Matteotti sono stati voluti, ordinati da « lui ». Le deposizioni di Rossi, Marinelli, Dumini, i documenti dell'istruttoria, lo hanno confermato, per quanto si sia proceduto con la maggiore delicatezza per non disturbare la verità.

Le opposizioni hanno preso atto di

questa autorevole conferma involontariamente scaturita dall'istruttoria del Senato e l'hanno opportunamente segnalata al Paese.

Mussolini non ha potuto impedire la pubblicazione su i giornali perchè ha compreso che il documento sarebbe stato reso noto egualmente e avrebbe fatto anche maggiore impressione all'estero. Egli, del resto, si era provato a impedire la pubblicazione, ma Federzoni e Rocco si sono opposti.

La fondatezza della questione morale è stata così provata ancor una volta. Il Paese comprende che senza risolvere la questione morale la pace non si raggiunge. In un paese civile le esigenze della giustizia sono inesorabili, non ammettono transazioni. Finchè giustizia non sarà fatta i morti non saranno placati. E proibiranno la pace ai vivi.

Il fascismo per sfuggire al suo destino ricorre ad altre violenze ed invoca la rivoluzione .. a ripetizione, per liberarsi, con il bando e con la strage, dagli italiani che non accettarono il delitto. Ma la rivoluzione fascista è stata quella che è stata: una ottobrata a Roma e il tradimento di un re. Non possono le rivoluzioni rinnovarsi tutte le volte che occorre coprire dei delitti. I colpevoli, illudendosi di salvarsi, cianciano di rivoluzione e compiono altri delitti.

Ma il popolo italiano ha già condannato e aspetta l'ora della giustizia. Frattanto chi aveva schernito la giustizia invocando a giudici i suoi complici, ancora una volta è stato accusato dalla verità.

Alla temeraria sfida del 3 gennaio il documento delle opposizioni ha risposto: assassino!

SAN ROSSORE - L'invito a S. Rossore voleva forse essere un ostacolo

che doveva impedire la pubblicazione del « documento ». Ma la pubblicazione è avvenuta. La costituzione della ceka, le aggressioni di Amendola, For- ni, Misuri, l'assassinio di Matteotti sono del resto titoli sufficienti per meritare, oltre che il collare dell'Annunziata, un po' di riposo a S. Rossore. « Santo Rossore »! È proprio il santo che ci vuole!

IMPERO - L'incidente con l'Afghanistan è chiuso - Mussolini ha fatto la faccia feroce e quelli se ne son fregati. Imperiali successi in politica estera. Meno male che l'Afghanistan è lontano e non ha isole nel Mediterraneo; se no la vergogna ci sarebbe costata altri 300 milioni.

Presidente, per fare l'Impero ci vogliono, oltre a molte altre cose, i quattrini e il bernoccolo. Quattrini non ce ne sono e in quanto al bernoccolo ce n'è più d'uno ma... sono gomme.

GLI IMBOSCATI IN SICILIA - La Sicilia, terra di libertà, è ribelle.

Nell'anniversario del martirio di Matteotti fu, non ostante ogni divieto, improvvisato un grandioso comizio, nel quale parlarono, fra gli altri, un deputato e il direttore del Giornale di Sicilia. Le quadrate legioni ritennero di intervenire a comizio finito (disturbare il comizio non era prudente poiché non potevano essere in cento contro uno) e fascisticamente si lanciarono a una delle solite eroiche imprese: la devastazione dello stabilimento del Giornale di Sicilia. Se non che i Carabinieri che presidiavano il Giornale si opposero; il tenente dei CC che comandava il servizio fu schiaffeggiato da un centurione perché non volle lasciar fare, secondo le buone consuetudini; i carabinieri risposero caricando alla baionetta i fascisti che ritirandosi spararono su i pazienti militi della benemerita. Intervenuto un plotone di bersaglieri pensò bene di rispondere con una scarica di fucileria alle revolverate dei tutori dell'ordine. Le qua-

drate legioni dileguarono come nubi al vento...

Ma tutto questo non può naturalmente, essere tollerato, e a domare la Sicilia ribelle è andato il Gran Segretario. Il quale non ha neanche mancato di andare a messa, scimmiettando il duce, per ingraziarsi quelle popolazioni religiose. Gli sembrava, forse, di essere stato mandato a ripetere l'impresa del '60. Anche Garibaldi si faceva portare in chiesa da padre Pantaleo; ma P. Pantaleo rappresentava il clero siciliano che combatteva per la libertà contro i Borboni. Farinacci, invece è andato in Sicilia a rappresentare... i Borboni.

Ma la Sicilia non è terra di conquista e la tournée del gran segretario è stata molto proficua... per l'anti-fascismo. Da per tutto si sono avute dimostrazioni di popolo a favore della libertà e della democrazia.

A Messina è bastato uno scambio di parole perché pochi picciotti mettersero in fuga « i soliti eroi », mandandone tre all'ospedale.

Il Giornale di Sicilia, rilevando l'enorme fiasco del Segretario fascista nell'isola ha ricordato a Farinacci che la gioventù siciliana non può tollerare che vengano date lezioni di patriottismo ai più esponenti del proprio paese da un mod. 5.

E I DISERTORI IN TOSCANA -

A compiere l'aggressione selvaggia alla medaglia d'oro Rossetti si travavano, fra i più baldi campioni del fascismo fiorentino, alcuni noti disertori fra cui il « Moretto » della « Disperata ».

La sera del lunedì la cosa veniva commentata da un gruppo di ufficiali dell'Esercito al caffè Savoia in piazza Vittorio Emanuele e specialmente deplorata da un maggiore di Fanteria. Da un gruppo vicino di ufficiali della milizia fu lanciata contro il maggiore una tazza da caffè. Nacque un pandemonio. Il caffè fu chiuso e non è stato ancora riaperto.

Gli ufficiali della milizia, di fronte al pericolo di qualche buona e salutare, sciabolata chiesero le più ampie scuse e doverono ritrattare tutto.